

## **“Tu sei il mio Figlio, l’amato”**

*Tracce per la lectio divina – Battesimo del Signore - B (9 gennaio 2022)*

### Testi della Liturgia della Parola

*I lett.:* Is 40,1-5.9-11

Sal 104

*II lett.:* Tt 2,11-14; 3,4-7

*Vang.:* Lc 3,15-16.21-22

### **1. Lectio**

*“Consolate, consolate il mio popolo”, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamate ad essa che è compiuta la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è espiata, perché ha ricevuto dalla mano di Yhwh la doppia parte per tutti i suoi peccati” (Is 40,1-2 – I lett.).*

La Liturgia della festa del Battesimo del Signore, aprendosi con la «cantata a più voci» (così la *Bible de Jérusalem*) che dà inizio al Secondo Isaia (Is 40-55), indica nell’evento del battesimo di Gesù al Giordano, in quanto prefigurazione della sua pasqua di passione, morte e risurrezione, il compimento delle profezie, delle promesse e dell’alleanza.

Il Secondo Isaia, chiamato anche “Libro della consolazione”, nel corso del suo sviluppo, annuncia il contenuto della consolazione nel mistero della sofferenza, del sacrificio e dell’espiazione vicaria da parte del Servo del Signore, cantato nei celebri quattro carmi che sono sapientemente distribuiti nel corso dell’ opera (I: Is 42,1-9; II: Is 49,1-7; III: Is 50,4-11; IV: Is 52,13-53,12).

Il secondo Isaia descrive il servo sofferente come il Messia atteso per liberare Israele. Egli realizza la sua missione secondo una forma caratterizzata da umiltà, mitezza e sacrificio di sé, forma che strideva con le attese mondane e trionfistiche dei suoi stessi contemporanei.

I cristiani, seguendo la predicazione di Gesù stesso e degli apostoli e gli scritti del Nuovo Testamento, riconoscono in Gesù e nella sua pasqua di passione, morte e

risurrezione il compimento delle profezie contenute nel secondo Isaia e specialmente nei quattro carmi del servo sofferente. Infatti, nella passione e nella croce Gesù, servo obbediente al Padre, si offre in sacrificio per la salvezza di Israele e di tutte le genti, si immerge cioè nelle acque della passione e della morte per farle divenire acque di luce, risurrezione e vita non solo per se stesso ma per tutti coloro che vengono battezzati in lui e in lui inseriti nella comunione con il Padre nello Spirito Santo: *“Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* è la formula del Sacramento del Battesimo.

Ecco che la festa del Battesimo di Gesù, compimento del tempo del Natale, è in perfetta corrispondenza con il mistero pasquale, cuore e centro di tutto l’anno liturgico perché cuore e centro della fede cristiana.

Gesù, il Figlio nato dall’eternità dal seno del Padre, è nato sulla terra, nel tempo dalla Vergine Madre per offrire se stesso come sacrificio della nuova ed eterna alleanza per la glorificazione perfetta di Dio nell salvezza di tutte le genti (*ogni carne*): *“E si rivelerà la gloria di Yhwh e tutti gli uomini (lett. ogni carne) la vedranno perché la bocca di Yhwh ha parlato”* (Is 40,5 – I lett.)

Secondo la linea del senso letterale del testo isaiano del VI-V sec. a.C., la causa della consolazione consiste nel fatto il Signore sta per intervenire a porre fine all’immane prova dell’esilio, dovuta all’infedeltà d’Israele all’alleanza.

L’espressione *“parlate al cuore di Gerusalemme”* del v. 2 riecheggia specialmente Os 2,16 (*“la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”*) e introduce da subito la tematica sponsale, che è presente da una parte all’altra del Secondo-Isaia (cc. 49; 51-52; 54).

Il ritorno da Babilonia è letto secondo il paradigma letterario e teologico (*pattern*) dell’esodo dall’Egitto. In questo modello teologico-letterario è cruciale la gloria di Dio, che si manifestò al passaggio del mar Rosso (cf. Es 14), nel dono della manna (Es 16), sul Sinai (Es 19-20), con la solenne presa di possesso da parte della gloria stessa della tenda del Convegno, anticipazione del Tempio di Gerusalemme (Es 40) e al passaggio del Giordano (Gs 3,1-17) al momento dell’ingresso nella terra promessa.

*“E si rivelerà la gloria di Yhwh”* (Is 40,5). Per il Secondo Isaia sarà ancora la gloria di Dio a guidare il nuovo esodo, quella stessa gloria che, resa visibile dalla nube e

dalla colonna di fuoco, condusse Israele nel quarantennale cammino nel deserto descritto da Levitico, Numeri e Deuteronomio.

Le voci che si susseguono e rincorrono nei vv. 6-8 (*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?»* ...) conferiscono al prologo del Secondo-Isaia l'aspetto di un concerto a più voci, delineando i caratteri di una comunità profetico-carismatica o della corte angelica in cui la parola di Dio risuona attraverso più voci, tra di loro concordi pur nella loro caratteristica coloritura.

La sproporzione, l'asimmetria strutturale tra la grandezza di Dio e la piccolezza del popolo, il "*vermicciattolo di Giacobbe*" (Is 41,14), non solo non è ostacolo alla rivelazione della gloria di Dio ma fa apparire con ogni evidenza l'efficacia assoluta del *davar Yhwh*, la parola del Signore, la cui forza operativa nella storia non dipende da presupposti umani ma dai misteriosi disegni di Dio destinati ad affermarsi e a compiersi in modo definitivo e inappellabile: "*Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre*" (Is 40,8).

È chiaro, tuttavia, che questo primato della grazia non solo non annulla la libertà umana ma la interpella, la suscita, valorizzandola e provocandola al massimo grado. Di qui il richiamo ad appianare la via al Signore che viene, con espressioni che vengono citate da Giovanni Battista proprio nell'imminenza del battesimo di Gesù e interpretate dal Precursore nel senso dell'esigenza della conversione (*fate frutti degni della conversione*): "*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! 5 Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. 6 Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! 7 Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? 8 Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 9 Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco»*" (Lc 3,5-9; cf. Is 40,3-5).

Nell'ultima scansione del prologo del Secondo Isaia (50,9-11) emerge l'atto ermeneutico che è all'origine della profezia biblica. Il profeta è un uomo che ha vissuto l'esperienza diretta della potenza della parola di Dio e della sua gloria ed è quest'esperienza a rendere vigorosi i suoi piedi nel salire sulle alture e possente la sua

voce nel far risuonare il lieto annuncio: “9 Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! 10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. 11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri»” (Is 4,9-11).

In questa suggestiva chiusa del prologo del Secondo Isaia, si annuncia con forza il farsi avvenimento del Signore Dio.

Sono due i fattori che mettono in particolare luce questo fatto:

1) Dio è chiamato *Yhwh 'Elohim*, come nelle tradizioni antiche presenti nel libro della Genesi;

2) per tre volte ricorre l'avverbio deittico *hinneh*, come “grido e gesto indicatore” (A. Schökel – S. Diaz, *I profeti, a.l.*).

Il “venire-di-Dio-in-persona” è espresso attraverso un caleidoscopio di quattro immagini (due regali e due pastorali), che pongono l'accento sulla forza e sulla mitezza di Dio, re-pastore del suo popolo:

a) il re-condottiero vittorioso: “Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio” (Is 40,10);

b) il re che viene a premiare i suoi sudditi fedeli: “Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede” (Is 40,10);

c) il pastore che guida il gregge con autorità e saldezza indefettibili: “Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna” (Is 40,11);

d) il pastore che si lascia superare dalle pecore più forti e già incamminate sulla buona strada per fermarsi ad aspettare gli agnellini e le pecore madri (i componenti più deboli del gregge), prendendoli su di sé e permettendo anche a loro di continuare il cammino dell'Esodo: “porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri” (Is 40,11).

Come si diceva, il paradigma attraverso cui il Secondo Isaia interpreta e annuncia la fine dell'esilio e il ritorno nella terra promessa è quello dell'esodo, sotto la guida di Dio Re-Pastore. Quello da Babilonia a Gerusalemme è dunque letto come “secondo esodo”.

Il primo e il secondo esodo hanno il loro compimento nella pasqua di morte e risurrezione di Gesù. Tutti gli autori del Nuovo Testamento, da prospettive diverse ma convergenti guardano alla pasqua di Cristo come al nuovo e definitivo esodo.

Tuttavia, per gli autori del Nuovo Testamento è chiaro che l'esodo definitivo di Gesù, con il suo approdo nella sua vera umanità al cuore stesso del Mistero di Dio (Gv 13,1: "*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre ...*") non annulla i modelli esodici presenti nell'Antico Testamento. Al contrario, li riempie di contenuto, li porta a compimento mostrandone contemporaneamente il valore imperituro.

Ecco che la festa del Battesimo del Signore compie il tempo di Natale ed è strettamente legata alla solennità dell'Epifania, cioè alla *rivelazione* di Gesù come Figlio di Dio, Re e Salvatore di tutte le genti.

Gesù, Agnello senza macchia, si unisce alle folle di peccatori penitenti, nella sua *immersione / emersione* dalle acque è simboleggiato il suo esodo pasquale di passione, croce e risurrezione.

## **2. Meditatio**

Il Battesimo al Giordano segna l'inizio dell'*epifania* pubblica di Gesù nel suo ministero messianico e l'*epifania* profetica della pasqua: "Il battesimo di Gesù è, da parte di lui, l'accettazione e l'inaugurazione della sua missione di Servo sofferente. Egli si lascia annoverare tra i peccatori; è già «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29); già anticipa il «battesimo» della sua morte cruenta. Già viene ad adempiere «ogni giustizia» (Mt 3,15), cioè si sottomette totalmente alla volontà del Padre suo: accetta per amore il battesimo di morte per la remissione dei nostri peccati. A tale accettazione risponde la voce del Padre che nel Figlio suo si compiace. Lo Spirito, che Gesù possiede in pienezza fin dal suo concepimento, si posa e «rimane» su di lui. Egli ne sarà la sorgente per tutta l'umanità. Al suo battesimo, «si aprirono i cieli» che il peccato di Adamo aveva chiuso; e le acque sono santificate dalla discesa di Gesù

e dello Spirito, preludio della nuova creazione” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 536).

La festa del Battesimo del Signore, con cui si conclude il tempo di Natale, è diretta continuazione del mistero dell’Epifania. Infatti, l’Epifania è la *rivelazione*, la *manifestazione* di Cristo come salvatore non solo d’Israele ma di tutti i popoli della terra, rappresentati dai Magi. Il Battesimo al Giordano è il momento in cui Gesù viene pubblicamente rivelato come il Messia, il *Mashiah*, l’Unto di Spirito Santo, inviato dal Padre a per la salvezza di tutte le genti.

*“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”* (Lc 3,15-16).

Luca è molto attento a scandire e distinguere il tempo di Giovanni e quello di Gesù. Con il Battesimo al Giordano si compie il tempo di Giovanni Battista, tempo di preparazione, annuncio, profezia. Inizia il tempo della manifestazione del Messia-Figlio.

Al Battesimo al Giordano, si compie l’epifania trinitaria: *“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento»”* (Lc 3,21-22).

I cieli si aprono perché in Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, è distrutto il peccato che è all’origine di ogni separazione tra Cielo e Terra.

*“Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento”* (Lc 3,22).  
Le parole che il Padre rivolge a Gesù sono molto importanti per due ordini di ragioni.

Primo. La voce del Padre ci rivela chi è Gesù: non è un solo un profeta, un grande uomo, un eroe, un filosofo illuminato, un Messia di origine solo umana; è il Figlio di Dio fatto uomo. In lui è l’unico Dio in tre persone che si rivela e si dona agli uomini.

Secondo. La voce del Padre ci rivela qual è il *fuoco* che è venuto a portare sulla terra, qual è la trasformazione che Gesù vuole realizzare negli uomini: una trasformazione talmente radicale da definirsi come *nuova creazione* e *nuova nascita*.

Diventando uomo come noi, il Figlio di Dio dona agli uomini la grazia di divenire partecipi della sua stessa identità. Così quello che Lui è per natura (Figlio di Dio), gli uomini lo ricevono per grazia nelle acque battesimali.

Ricevendo il battesimo penitenziale di Giovanni (ultimo anello della lunga catena di segni, riti, profezie e di tutta la preparazione dell'Antica Alleanza), Gesù ha prefigurato le sorgenti pasquali del Battesimo sacramentale, le sorgenti della nuova ed eterna alleanza nel suo sangue: “Con il Battesimo, il cristiano è sacramentalmente assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua risurrezione; il cristiano deve entrare in questo mistero di umile abbassamento e pentimento, discendere nell'acqua con Gesù, per risalire con lui, rinascere dall'acqua e dallo Spirito per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre e «camminare in una vita nuova» (Rm 6,4)” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 537).

### **3. Oratio – Contemplatio – Actio**

“La risurrezione fu come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che sciolse l'intreccio fino ad allora indissolubile del “muori e divieni”. Essa inaugurò una nuova dimensione dell'essere, della vita, nella quale, in modo trasformato, è stata integrata anche la materia e attraverso la quale emerge un mondo nuovo” (Benedetto XVI, *Veglia pasquale, 15 aprile 2006*).

Al Giordano Gesù manifesta ciò che realizzerà nella sua pasqua di morte e risurrezione. Nel suo passaggio pasquale di passione, morte e risurrezione, trasformerà l'ordine vita-morte, proprio della natura decaduta a causa del peccato originale, instaurando un nuovo ordine: non più morte-vita ma vita-morte.

Nel 1975 il futuro Giovanni Paolo II scrisse, sotto lo pseudonimo di S.A. Gruda, un poema, *Meditazione sulla morte*: meravigliosa contemplazione del mistero pasquale. La legge naturale che regge tutto il mondo (dalla vita alla morte) è stata invertita (dalla morte alla vita): “*Mysterium paschale - / mistero del Passaggio / in cui / il cammino si inverte. / Dalla vita passare nella morte - / è questa l'esperienza, l'evidenza. / Attraverso la morte passare nella vita - / questo il mistero*” (K. Wojtyła, *Tutte le opere letterarie*, Milano 2001, 95 - trad. it. A. Kurczab – M. Guidacci).

Nel Battesimo l'evento pasquale di Cristo è comunicato agli uomini.

Si compie già in loro il passaggio di Cristo da morte a vita. Nelle acque battesimali il Padre afferma per ogni battezzato il giudizio d'amore pronunciato quel giorno al Giordano per Gesù: *"Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"* (Lc 3,22).

Quelle parole restano vere per noi ogni giorno della nostra vita. In Gesù immerso nelle acque del Giordano, prefigurazione della sua immersione nel mistero della passione, croce e risurrezione, si sono perfettamente compiute le parole del Salmo che celebra la copiosa e magnanima provvidenza di Dio creatore e salvatore: *"Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. / Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. / 30 Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra"* (Sal 104,27-28.30).

La Parola di Dio realizza ciò che annuncia.

La conversione a cui sempre siamo chiamati consiste nell'accogliere in noi la Parola battesimale, che è Parola efficace per la nostra salvezza.

In virtù della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, i cieli rimangono aperti e noi possiamo accogliere la vita di Cristo, vita cristica e trinitaria, con il dinamismo di grazia della vita battesimale che ci libera dall'ordinamento di peccato-tenebre-morte per immergerci sempre di più nella comunione con il Cristo e in lui con il Padre e con lo Spirito Santo: *"È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. ..."*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna"* (Tt 2,11-14; 3,4-7 – II lett.).